

CINEMA. Al Festival di Berlino applausi per gli interpreti di storie dall'impatto provocatorio

L'amore ai tempi della crisi: film per tutti i gusti, basta voler osare

«Gloria»: eros agé. «La Religieuse» lesbo. «Vic»: pulp. «Kashi»: trucido

Ugo Brusaporco
BERLINO

Sono tornati alla grande gli americani che puntano le loro carte più prestigiose per la prossima stagione. Alla proiezione stampa del film *Gloria* del cileno Sebastián Lelio, tutti in piedi a ballare l'omonima scatenante canzone di Fausto Tozzi insieme alla protagonista del film, la bravissima Paulina García. Gloria vive a Santiago, ha 58 anni, è divorziata, il marito le ha preferito una più giovane. Ha due figli grandi, il maschio è un ragazzo padre, la femmina si è innamorata di uno svedese e lo segue nel suo paese. Gloria si diverte a andare a ballare, qualche volta incontra qualcuno con cui far l'amore. Le capita di incontrare Rodolfo (Sergio Hernández), più vecchio di lei, divorziato da un anno, con due figlie mature ancora in casa, senza lavoro. Si innamorano, ma l'uomo presto si rivela troppo preso dagli affari di famiglia e Gloria lo abbandona. Ritratto di una donna del nostro tempo, il film pone il problema di una società dove ognuno deve provare a arrangiarsi per vivere. Da applausi il regista e tutto il cast.

Ancora applausi per Isabelle Huppert che in strepitosa forma colora la madre superiora lesbica di *La Religieuse* che Guillaume Nicloux ha tratto dal racconto di Denis Diderot (memorabile il film di Jacques Rivette nel 1966 con Anna Karina, bandito dalla censura francese). La sedicenne Susanna (la bravissima Pauline Etienne) costretta a diventar monaca è capace, attraverso sofferenze angoscianti, di conquistare la libertà. Il film rispetta il dettato illuminista e lo ripropone in un'epoca, la nostra, in cui si è perso il metro per misurare l'identità femminile, con il risultato di vederla troppo spesso calpeciata.

Ancora di donne si parla nel terzo film in concorso, il duro *Vic+Flo ont vu un ours* (Vic e Flo hanno visto un orso), in cui il regista canadese Denis Côté ci porta in un mondo artificiale con una propria realtà del tutto imprevedibile, che coinvolge e affascina il pubblico. La vicenda si svolge in un villaggio nella foresta canadese, in una casa nel bosco arriva Victoria (Pierette Robitaille) una donna matura, condannata a vita, le è stata concessa una libertà vigilata. Nella casa vive un suo vecchio zio paralizz-



Denis Côté, canadese, regista di *Vic+Flo ont vu un ours*

zato. La raggiunge la sua compagna, Florence (Romane Bohringer): sono diventate amanti in carcere, e lei ora è libera. Florence si stanca presto della vita nella solitudine, nel villaggio cerca l'amore fisico di un uomo, lo trova. Nel momento in cui comincia a frantumarsi il loro amore, appare una donna misteriosa che aiuta Victoria a coltivare le piante e rompe le gambe a Florence. Questa donna è il cancro che divora il loro amore e quando Flo dice a Vic che se ne andrà, per entrambe

vuol dire morire, solo la morte le vede vicine mano nella mano. Ancora applausi, e meritati, come per *Kashi-ggot* (Fatale) del coreano Lee Don-ku, che ha raggelato il pubblico di Panorama, con un film dedicato al peso di uno stupro. Sung-Gong (l'intenso Nam Yeon-Woo) è un timido studente, orfano è dileggiato da un trio di coetanei bulli che segue come un cagnolino, fino a trovarsi protagonista in uno stupro organizzato dagli amici. Si pentirà e ucciderà i complici. Ova- zioni. ●